

DIACRONIA

Rivista di storia della filosofia del diritto

2 | 2022

P S A
UNIVERSITY
PRESS

Diacronia : rivista di storia della filosofia del diritto. - 1 (2019)- . - Pisa : Pisa university press, 2019- .
- Semestrale.

340.1 (22.)

1. Filosofia del diritto - Periodici

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

© Copyright 2023

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 · 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISSN 2704-7334

ISBN 978-88-3339-805-1

layout grafico: 360grafica.it

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Direttore

Tommaso Greco

Comitato di direzione

Alberto Andronico, Francisco Javier Ansuátegui Roig, Giulia M. Labriola, Marina Lalatta Costerbosa, Francesco Mancuso, Carlo Nitsch, Andrea Porciello, Aldo Schiavello, Vito Velluzzi

Consiglio scientifico

Mauro Barberis, Franco Bonsignori, Pietro Costa, Rafael de Asís, Francesco De Sanctis, Carla Faralli, Paolo Grossi †, Mario Jori, Jean-François Kervégan, Massimo La Torre, Mario G. Losano, Giovanni Marino, Bruno Montanari, Vincenzo Omaggio, Claudio Palazzolo, Baldassare Pastore, Enrico Pattaro, Antonio Enrique Perez Luño, Anna Pintore, Geminello Preterossi, Pierre-Yves Quiviger, Francesco Riccobono, Eugenio Ripepe, Alberto Scerbo, Michel Troper, Vittorio Villa, Francesco Viola, Maurizio Viroli, Giuseppe Zaccaria, Gianfrancesco Zanetti

Comitato dei referees

Ilario Belloni, Giovanni Bisogni, Giovanni Bombelli, Daniele Cananzi, Gaetano Carlizzi, Thomas Casadei, Alfredo D'Attorre, Corrado Del Bò, Filippo Del Lucchese, Francesco Ferraro, Tommaso Gazzolo, Valeria Giordano, Marco Goldoni, Gianmarco Gometz, Dario Ippolito, Fernando Llano Alonso, Alessio Lo Giudice, Fabio Macioce, Costanza Margiotta, Valeria Marzocco, Ferdinando Menga, Lorenzo Milazzo, Stefano Pietropaoli, Attilio Pisanò, Federico Puppo, Filippo Ruschi, Carlo Sabbatini, Aaron Thomas, Persio Tincani, Daniele Velo Dal Brenta, Massimo Vogliotti, Maria Zanichelli

Redazione

Paola Calonico, Chiara Magneschi, Federica Martiny, Giorgio Ridolfi (coordinatore), Mariella Robertazzi

Sede

Dipartimento di Giurisprudenza, Piazza dei Cavalieri, 2, 56126 PISA

Condizioni di acquisto

Fascicolo singolo: € 25,00

Abbonamento annuale Italia: € 40,00

Abbonamento annuale estero: € 50,00

Per ordini e sottoscrizioni abbonamento Pisa University Press

Lungarno Pacinotti 44

56126 PISA

Tel. 050.2212056

Fax 050.2212945

press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it

Indice

Per Paolo Grossi 7

Uguaglianza aritmetica e uguaglianza geometrica: metafore della giustizia nella filosofia politica e giuridica moderna

Introduzione al Forum

Filippo Del Lucchese 11

Uguaglianza ed equità nel Leviathan di Thomas Hobbes

Mauro Farnesi Camellone 21

Giustizia e uguaglianza in Leibniz

Luca Basso 43

Principio di utilità e gerarchie proprietarie: prospettive geometriche nel calcolo della felicità

Paola Calonico 69

L'uguaglianza di Marx. Dal Capitale alla Critica del programma di Gotha

Chiara Giorgi 89

Saggi

Perpetual by nature: the moral core of corporate form

Giancarlo Anello 115

L'illecito e la pena nella filosofia hegeliana

Annachiara Carcano 151

Note

La filosofia nella filosofia del diritto

Serena Vantin 183

| | |
|---|-----|
| <i>Lettere dal «Ponte». Bobbio e Satta interlocutori di Calamandrei</i> | |
| Carlo Pontorieri | 195 |
| | |
| <i>Perimetrare il concetto di giustizia</i> | |
| Maria Borrello | 213 |

NOTE

PERIMETRARE IL CONCETTO DI GIUSTIZIA*

Maria Borrello

1. Premessa

Tra i molti temi che hanno impegnato – e impegnano ancora – la riflessione filosofico-giuridica, la giustizia occupa indubbiamente una posizione preminente, rappresentando una questione fondamentale e al contempo problematica. La domanda “che cos’è la giustizia?” è stata infatti affrontata e discussa in una amplissima varietà di prospettive che, se da un lato scoraggiano a offrirne una presentazione adeguata e sistematica, dall’altra rivelano l’inesauribilità di tale interrogativo. Da questa medesima domanda, in particolare, si avvia anche la riflessione proposta da Corrado Del Bò in *La giustizia. Un’introduzione filosofica*, recentemente edito da Carocci.

Si tratta di un testo assai denso e ricco, la cui peculiarità risiede nell’intento, dichiarato dall’autore, di incentrare l’analisi sul contenuto di senso che esprime il termine giustizia, dunque sul concetto¹.

Non si tratteggia infatti, in queste pagine, il disegno di una società giusta: l’autore «evita di incantarci con un mondo immaginario di

* Considerazioni a partire dal testo di Corrado Del Bò, *La giustizia. Un’introduzione filosofica*, Carocci, Roma 2022.

¹ Del Bò, *La giustizia. Un’introduzione filosofica*, cit., p. 14.

inarrivabile splendore»², non solo perché non vi è nulla di utopistico o irrealizzabile nella sua proposta teorica, ma perché, più radicalmente, il ragionamento sviluppato non si iscrive nel *mare magnum* delle riflessioni in tema di giustizia che, nel gergo di Rawls, ne rappresentano specifiche concezioni³. In altri termini, il testo non propone un'analisi dell'insieme di regole che governano i ruoli, definendo i tratti caratterizzanti e essenziali di istituzioni giuste; e parimenti, il testo non si sofferma su quali siano le leve dell'agire che rispondono alla naturale propensione al giusto insita nell'umano⁴: il *focus* dell'analisi, per contro, si attesta sulla possibilità di identificare un perimetro del concetto di giustizia in quanto tale, per consentire di chiarire *quali* siano le questioni di giustizia.

Avvantaggiandosi di uno stile espositivo estremamente chiaro e lineare, le argomentazioni fornite da Del Bò in ordine alla definizione del concetto di giustizia accompagnano così il lettore e la lettrice entro la trama complessa in cui si tesse l'idea di giustizia. Un percorso impervio, che si situa nell'intersezione tra la dimensione etica e quella propriamente giuridica⁵. Interrogare la giustizia, il suo senso, si traduce allora,

² A. Sen, *L'idea di giustizia* (2009), tr. it., Mondadori, Milano 2010, p. 117.

³ Rawls distingue infatti il concetto di giustizia (vale a dire il contenuto di senso minimo, univoco e condiviso) dalle concezioni di giustizia (dunque le specifiche interpretazioni del concetto di giustizia, le diverse rappresentazioni possibili della sua operatività), cfr. J. Rawls, *A Theory of Justice*, The Belknap Press of Harvard University Press, 1971, pp. 26-27. Per illustrare l'approccio e l'obiettivo del suo lavoro teorico, inscrivendosi entro la prima modalità, Del Bò richiama espressamente la distinzione proposta da Rawls (Del Bò, *La giustizia. Un'introduzione filosofica*, cit., pp. 14-15).

⁴ S. Veca, *La bellezza degli oppressi*, Feltrinelli, Milano 2005.

⁵ Come è noto, diritto e morale intrattengono un rapporto complesso, da cui discende la classica distinzione tra giuspositivismo e giusnaturalismo; nell'immensa bibliografia di riferimento, si rimanda emblematicamente a H. Hart, *Il concetto di diritto* (1961), tr. it., Einaudi, Torino 1991; e J. Finnis, *Legge naturale e diritti naturali*, tr. it., Giappichelli, Torino 1996. Tale rapporto sembra peraltro complessificarsi ulteriormente nelle teorizzazioni più recenti, in particolare in riferimento alla declinazione della giustizia globale; anche in questo caso la produzione teorica risulta estremamen-

in queste pagine, nell'intrattenersi nello spazio identificato dal nesso che lega diritto e morale; se, infatti, «è il valore della giustizia ciò che fa girare la macchina del diritto»⁶, è altresì vero che la questione della giustizia non appartiene in via esclusiva al campo giuridico poiché essa, in quanto *valore*, è parte della morale divenendo così, secondo le parole di Hart, «la più pubblica e la più giuridica delle virtù»⁷. Sono dunque questi due ambiti, distinti e contigui, o *separabili* seppur non separati⁸, a identificare il terreno entro il quale si muove l'autore per perimetrare lo spazio di senso della giustizia.

A partire da un approccio analitico, il ragionamento proposto nel testo di Del Bò si scandisce, in particolare, tramite differenziazioni ed esclusioni, scartando ciò che impedisce di far emergere la specificità che le questioni di giustizia manifestano, pervenendo così a definire in modo precipuo il *dove* in cui si dispiega il concetto di giustizia. Più precisamente, il testo sembra procedere con una modalità edile, poiché l'analisi svolta, definendo e circostanziando i concetti, consente di rilevare le impalcature concettuali che reggono le differenti e possibili concezioni della giustizia. *La giustizia* di Del Bò, risultato di ricerche e studi che si sono dislocati in un arco di tempo ampio, si caratterizza allora per questa modalità chiarificatrice rispetto agli strumenti concettuali con i quali *una* società giusta può essere appunto edificata. I primi due capitoli, infatti, provvedono a definire la giustizia rispettivamente nel

te ampia e diversificata; si rimanda, tra altri a: S. Veca, *L'idea di giustizia globale*, in «Rivista di filosofia», il Mulino (2017), pp. 17-32; I. Trujillo, *Giustizia globale: le nuove frontiere dell'uguaglianza*, il Mulino, Bologna 2007.

⁶ Del Bò, *La giustizia. Un'introduzione filosofica*, cit., p. 37.

⁷ Hart, *Il concetto di diritto*, cit., p. 196. Del Bò, nella medesima prospettiva, afferma che la giustizia costituisce «una parte dell'etica», in Del Bò, *La giustizia. Un'introduzione filosofica*, cit., p. 17.

⁸ Del Bò, *La giustizia. Un'introduzione filosofica*, cit., p. 41.

rapporto con l'etica e il diritto; ciò consente di delineare precipuamente, nel terzo capitolo, il concetto di giustizia; fissati i caratteri essenziali del concetto di giustizia, il testo procede poi, nei tre capitoli seguenti, a considerare le diverse forme che può assumere, proponendone una tassonomia, a partire dalla distinzione tra modalità attributiva (che comprende le forme della giustizia allocativa, della giustizia sociale e della giustizia commutativa) e modalità riparativa (che comprende le forme della giustizia rettificatrice, della giustizia retributiva, della giustizia di transizione).

Si può rintracciare, in questo procedere analitico sul terreno della giustizia, una modalità in un certo senso prossemica: non v'è dubbio infatti che la giustizia sia stata considerata nella storia del pensiero, seppur nelle molteplici e differenti declinazioni, come qualcosa di non completamente disponibile all'uomo; come emblematicamente rappresentata nella mitologia greca, Dike, la dea della giustizia, originariamente vicina all'umanità, decide di auto-esiliarsi tra le stelle, distanziandosi così dagli uomini e dai loro conflitti⁹; una distanza che indica evidentemente equanimità (da quella posizione lo sguardo di Dike non poteva che essere distaccato e quindi neutrale), ma che metaforicamente segnala anche la sua irraggiungibilità; cosicché, come viene affermato nel testo di Del Bò, «la giustizia completa, più che uno stato di cose che può trovare attuazione, rimane un orizzonte verso il quale incamminarsi»¹⁰.

Se, dunque, si comprende in questo senso il tentativo ininterrotto o, per usare le parole di Del Bò, il tentativo “infinito” di decifrarne il contenuto, di tratteggiarne contorni e caratteri essenziali, d'altra parte, seguendo il percorso proposto da Del Bò, si ha l'impressione che la giustizia, colta nell'ampiezza delle sue possibili manifestazioni, pur restando irraggiungibile, può essere certamente *avvicinabile*.

⁹ Come riporta nella quarta di copertina M. Ricca, *Dike meticcica. Rotte di diritto interculturale*, Rubettino, Soveria Mannelli 2008.

¹⁰ Del Bò, *La giustizia. Un'introduzione filosofica*, cit., p. 132.

Per questa ragione, a mio parere, il vantaggio evidente dell'approccio definitorio assunto nel testo rispetto al concetto di giustizia non si esaurisce nella sua intrinseca capacità di chiarire; mi sembra infatti possibile proseguire il percorso delineato dall'autore, proiettandone l'analisi. La tesi proposta, che consiste nel rilevare come «l'idea di giustizia è concettualmente connessa all'idea di diritto soggettivo, ovvero al riconoscimento di una pretesa, morale o legale, da parte di qualcuno a ricevere qualcosa»¹¹ si rivela dunque particolarmente fertile. Pertanto, dopo aver delineato gli aspetti salienti del percorso argomentativo realizzato nelle pagine del testo, seppur solo sommariamente e senza pretendere di restituirne compiutamente la ricchezza, mi soffermerò sulla problematicità sostanziale che il rapporto tra giustizia e diritti soggettivi manifesta; le mie considerazioni procederanno allora secondo due direttrici: chiarificazione e proiezione.

2. Chiarificazione

Come già rilevato, l'intenzione delle considerazioni poste nel testo di Del Bò è di chiarire il concetto di giustizia al fine di individuare quali siano le questioni di giustizia.

Questa esigenza chiarificatoria, d'altra parte, non è sorprendente: che la giustizia sia una questione complessa è un dato incontrovertibile per la riflessione filosofico-giuridica; che la giustizia sia al contempo un'istanza che emerge costantemente nell'esperienza esistenziale di ciascuno, come singolo e come gruppo, appare altrettanto indiscutibile. La pervasività della giustizia e la correlata necessità di chiarirne il senso sembrano suggerire che avvenga per la giustizia ciò che accade a quanto è molto *esposto* che, in quanto si impone troppo alla nostra percezione, rimane non visto; la giustizia sarebbe cioè così *evidente*, da rendere difficile una visione capace di coglierla nella sua integralità, secondo quel-

¹¹ *Ibidem.*

la medesima difficoltà che Herbert Hart rintraccia nelle definizioni del concetto di diritto, le quali, egli dice, «gettano una luce che ci permette di vedere molti aspetti che stavano nascosti; ma la luce è talmente fulgida che ci impedisce di vedere il resto: ci lascia perciò senza una chiara visione del fenomeno nella sua totalità»¹².

Come una luce fulgida, dunque, la giustizia sembra necessitare di quella che, in termini althusseriani, è definita *lettura sintomale*¹³, un procedimento che implica una lettura sistematica, rigorosa e critica, capace di costruire un percorso teorico che, in un rimando frequente e costante a esempi pratici, individua le domande dietro le risposte e le pratiche dietro le teorie. L'impostazione assunta nel testo sembra corrispondere a questa modalità: come l'autore afferma infatti nella introduzione al suo testo, egli si propone di «unificare i numerosi e differenti usi del termine 'giustizia' all'interno di una cornice teorica sistematica [...] [cercando] di individuare il *quid* che distingue la giustizia all'interno del discorso normativo (etico e giuridico)»¹⁴; egli si avvale, infatti, con frequenza, di esempi pratici, di riferimenti a ipotesi di questioni di giustizia contese, e così la cornice teorica si arricchisce di suggestioni e accoglie contenuti che vengono lasciati aperti, esposti cioè alla rivalutazione.

In questa tensione tra idee e contenuti, teorie e pratiche, il testo assume una linea di indagine assai interessante, che consiste nel considerare la giustizia nella sua dimensione normativa, quale standard per le azioni: viene cioè identificata come proprietà dell'agire, e non degli agenti. In tal senso, essa indica questioni di "spettanza"¹⁵; questo concetto diviene il punto archimedeo per individuare e comprendere il senso della giustizia, che viene così a coincidere con la formulazione: "è giusto perché ci spetta". Per stabilire cosa significhi che qualcosa ci spetta, l'autore

¹² Hart, *Il concetto di diritto*, cit., pp. 4-5.

¹³ Questo è l'approccio messo in atto da Althusser nella sua lettura del pensiero di Marx. Cfr. L. Althusser, *Per Marx*, tr. it., Mimesis, Sesto San Giovanni (Mi) 2008.

¹⁴ Del Bò, *La giustizia. Un'introduzione filosofica*, cit., p. 17.

¹⁵ Ivi, p. 55.

rinvia alla prospettiva milliana, per la quale c'è giustizia quando qualcuno può pretendere qualcosa¹⁶; in altri termini, ci spetta ciò che abbiamo il diritto di esigere e, in questo senso, diviene possibile per l'autore rilevare la coincidenza concettuale tra giustizia e diritti soggettivi¹⁷. Se cioè analizziamo la giustizia cercando di coglierla nella sua estensione, possiamo scorgere, proprio in questo riferimento all'esistenza di diritti (in particolare, di diritti soggettivi), il limite; una questione di giustizia, in altri termini, che consiste nell'avere ciò che ci spetta, implica che quel *quid* possa essere preteso: implica cioè la titolarità di un diritto e, in questo senso, coincide con i diritti soggettivi.

L'individuazione di tale rapporto di coincidenza costituisce l'esito di un percorso, che sembra utile riprendere, anche se solo sommariamente, nel quale si pone in evidenza il legame strettissimo che intercorre tra giustizia e principio di uguaglianza.

La grammatica dell'uguaglianza risulta, in effetti, fondamentale per comprendere il concetto di giustizia e rilevarne le caratteristiche e le peculiarità. L'individuazione del *nucleo concettuale* della giustizia proposta nel testo procede, infatti, dal riferimento al principio di uguaglianza e, in particolare, dall'idea che l'istanza di giustizia richieda una risposta giuridica declinata secondo i principi di imparzialità e non discriminazione, determinando così un'eguaglianza di trattamento¹⁸; tuttavia Del Bò mette bene in luce come l'eguale trattamento, procedendo da una prospettiva comparativa, non possa esaurire e comprendere tutte le ipotesi in cui si pone una questione di giustizia; rileva, infatti, come il terreno della giustizia sia in realtà ben più ampio ed esteso, includendo

¹⁶ J.S. Mill, *Sulla libertà* (1859), tr. it., Il Saggiatore, Milano 1993. Del Bò riprende e discute la definizione di diritto elaborata da Mill, nel paragrafo 3.4, *Giustizia e diritti* (Del Bò, *La giustizia. Un'introduzione filosofica*, cit., pp. 67 e ss.).

¹⁷ Del Bò, *La giustizia. Un'introduzione filosofica*, cit., p. 68.

¹⁸ Il riferimento è, in particolare, alla prospettiva elaborata da Hart, da cui Del Bò muove, proponendone però il superamento. Cfr. Del Bò, *La giustizia. Un'introduzione filosofica*, cit., pp. 57 e ss.

anche situazioni che non richiedono alcuna comparazione e conclude, in tal senso, che: «lasciar fuori dai discorsi sulla giustizia le situazioni non comparative significa, in altre parole, impoverire il discorso sulla giustizia»¹⁹. Propone pertanto di estendere la semantica dell'uguaglianza, passando dall'*eguale trattamento* al *trattamento come eguali*, e riconoscendo quindi che a soggetti in posizione diversa spetti un *quid* differente.

La giustizia deve cioè saper coniugare eguaglianza e differenza. Tale differenziazione, tra l'altro, si rivela necessaria in gran parte delle situazioni concrete in cui ci ritroviamo a dover ragionare secondo giustizia²⁰ ed è in questi termini comprensivi che l'autore invita a considerare la giustizia come *suum cuique tribuere*.

La dimensione di spettanza propria della giustizia viene poi ulteriormente specificata, poiché a seconda delle caratteristiche contingenti proprie di una situazione in cui occorra procedere con una valutazione secondo il principio di giustizia, “dare a ciascuno il suo” potrà implicare sia un'attribuzione di qualcosa sia una correzione dello *status quo*; sulla base della distinzione aristotelica tra funzione attributiva e funzione correttiva, il testo propone dunque una tassonomia ed essa fornisce un quadro sistemico entro il quale si chiarisce, secondo l'intento, il senso della giustizia: l'autore afferma infatti che: «la giustizia si trova dove sono in gioco i diritti»²¹, siano essi volti a una ripartizione (allocativa, sociale, commutativa) o a una correzione (propriamente rettificatrice, retributiva e di transizione).

Tuttavia, per riprendere la metafora della luce da cui si è avviato questo paragrafo, la definizione proposta del concetto di giustizia se da un lato si rivela certamente chiara, dall'altro si rivela altresì *aperta*. Infatti, come si afferma nel testo, se sul piano concettuale si può inferire la

¹⁹ Ivi, p. 65.

²⁰ Ivi, p. 62.

²¹ Ivi, p. 71.

coincidenza tra diritti soggettivi e giustizia, sul piano normativo sarà la scelta etico-politica a determinare quali siano i diritti soggettivi, a quali diritti sia cioè riconosciuto il valore di una pretesa giusta²². Ne consegue che questa linea di demarcazione, atta a individuare il perimetro della giustizia e consentire di identificare le questioni di giustizia, è una linea mobile; in altri termini, ciò che riconosciamo come una questione di giustizia dipende comunque essenzialmente da un'operazione – che appunto fissa il punto di distinzione, i confini – arbitraria, che ovviamente varia nel tempo e nello spazio. Pertanto, l'arco dei diritti soggettivi diviene la cornice, l'involucro entro il quale la giustizia si colloca, ciò che consente il manifestarsi fenomenico della sua ricchezza e poliedricità; ma al contempo varia in base alle differenti concezioni di giustizia che presiedono la sua elaborazione.

La tutela dei diritti si manifesta così sia come asse di legittimazione della giustizia sia come fine di essa. Giustizia e diritti soggettivi intrattengono dunque un rapporto dinamico. Tale dinamismo consente allora di proseguire la riflessione, a partire dalla definizione data, permette cioè di andare oltre il testo poiché, se il concetto di giustizia può essere validamente perimetrato attraverso il riferimento ai diritti soggettivi, è però ciò che accede entro quel perimetro a consentirci di comprendere il senso della giustizia. E in questo senso, la relazione biunivoca che lega giustizia e diritti soggettivi costituisce un'occasione per provare a considerare anche la dimensione sostanziale della giustizia.

3. Proiezione

Prima di procedere secondo questa modalità che ho definito *proiettiva*, mi sembra doveroso giustificare la mia divagazione. Come infatti già rilevato, *La giustizia* di Del Bò è un testo molto ricco che, senza dubbio, offre già entro il suo perimetro molteplici spunti di riflessione. Sono in

²² Ivi, p. 68.

effetti molti i temi trattati, tra i quali, in ordine sparso: il rapporto tra diritto e morale, in particolare in riferimento alla possibilità di un diritto ingiusto e le implicazioni della cosiddetta “formula di Radbruch”²³; la questione della legalità, intesa come rapporto tra certezza del diritto e giustizia²⁴; il rapporto tra giustizia e forza e la questione strettamente connessa del potere²⁵; il tema del pluralismo morale e le relative implicazioni sul versante del multiculturalismo e del diritto intergenerazionale²⁶; la questione del merito e l’ambiguità in cui incorre nel dibattito pubblico l’idea di meritocrazia²⁷; la disobbedienza civile e l’obiezione di coscienza²⁸; l’ingiustizia epistemica²⁹. Non si tratta certamente di un elenco esaustivo, ma ritengo sia sufficiente per dare la misura della ampiezza dello spettro teorico entro il quale si colloca l’analisi realizzata nel testo. Tutti questi temi, così come gli esempi pratici cui il testo ricorre per chiarire il concetto di giustizia, lasciano emergere, sullo sfondo, la costellazione delle differenti concezioni della giustizia; richiamano e mettono in questione i criteri e i caratteri che definiscono una società giusta. Seppure esuberi l’intento del testo, mi sembra pertanto possibile e proficuo muovere alcuni passi in questo sentiero secondario e provare a saggiare la portata del concetto di giustizia, così come è ivi definito, considerando quindi le implicazioni di questo riferimento al giusto.

In particolare, la pertinenza di tale divagazione può essere ricondotta al cuore della definizione del concetto di giustizia, vale a dire alla relazione dinamica che essa intrattiene con i diritti soggettivi: tale dinamismo dipende infatti essenzialmente dal modo di intendere l’idea di giusto. Come è stato infatti rilevato, «il diritto alla giustizia è il diritto

²³ Del Bò, *La giustizia. Un’introduzione filosofica*, cit., pp. 38 e ss.

²⁴ Ivi, pp. 43 e ss.

²⁵ Ivi, pp. 85 e ss.

²⁶ Ivi, pp. 31 e ss.

²⁷ Ivi, pp. 61 e ss.

²⁸ Ivi, pp. 49 e ss.

²⁹ Ivi, p. 69.

che la società sia governata giustamente»³⁰. La dimensione normativa della giustizia, in altri termini, dipende da quell'insieme di valori che, al contempo, esprimono e informano una certa società. Infatti, le fonti, i loro parametri di legittimità e i criteri di legittimazione dipendono dai valori incarnati dai destinatari delle prescrizioni normative, dai luoghi e dalla relazionalità in cui possono emergere quei valori, in sintesi: dal modo, sfumato e variabile, di intendere l'idea di giustizia diffuso a livello sociale. In altri termini, come Salvatore Veca suggerisce: «i principi di giustizia presuppongono un 'noi', ma questo noi non è universalistico quanto piuttosto particolare e contingente e, quindi, prevede altri»³¹. L'affermazione di Veca è molto densa e fertile e potrebbe pertanto essere sviluppata lungo più direzioni: ciò che interessa sottolineare in questa sede è, tuttavia, principalmente l'idea che la possibilità di comprensione della giustizia non possa prescindere dal considerare il soggetto, il *noi*, che la dispone e ne dispone. Tralasciando il tema dell'alterità, implicato dalla rappresentazione di questo *noi*, appare rilevante il riferimento alla sua dimensione contingente e quindi variabile: ne risulta infatti un'idea di giustizia «capace di trovare concettualizzazione mediante il farsi della società e la vita degli stessi individui e delle comunità»³².

La giustizia traduce così un'istanza di cambiamento, che può essere rintracciata nei termini definiti da Del Bò, vale a dire come il risultato della relazione biunivoca che la lega ai diritti soggettivi; tale biunivocità, in altri termini, testimonia di una contaminazione che si realizza sul piano dei valori secondo una duplice linea: di riflessività (nel senso che il noi si riflette nella giustizia e questa riflette il *noi*) e responsività politica delle istituzioni democratiche (nel senso che la giustizia dipende dalle

³⁰ T. Nagel, *È possibile una giustizia globale?*, introduzione di S. Veca, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 37.

³¹ S. Veca, *I problemi di una teoria della giustizia globale*, in «Il Politico», I (2006), pp. 15-24. Ivi, p. 18.

³² M. Ricca, *Democrazia interculturale e educazione giuridica. Apprendere l'uso del diritto nella scuola multi-etnica*, 2017.

scelte etico-politiche, è sempre la risposta che formuliamo, attraverso le istituzioni, rispetto alla domanda che l'altro pone). E in questi termini manifesta la sua natura *conflittuale*.

Si tende, in effetti, a considerare la giustizia come soluzione del conflitto, come composizione o neutralizzazione degli opposti *interessi*; tuttavia, essa intrattiene con la conflittualità una relazione più essenziale, che va intesa come valore positivo, generativo. Se, infatti, le differenti concezioni possibili della giustizia evidenziano l'impossibilità di riferirsi a un unico criterio di valutazione corretto³³, è proprio da tale modalità oppositiva che discende la possibilità della giustizia di venire in essere; il sovrapporsi delle rappresentazioni, che propongono contemperamenti di valori diversi, nutrono il confronto orientato al raggiungimento di una intesa; ed è questo confronto a costituire l'essenza di una società autenticamente democratica, in cui la giustizia – intesa nella sua coincidenza con i diritti soggettivi – può dunque trovare occasione per realizzarsi.

In conclusione, lo scrutinio filosofico rigoroso condotto nelle pagine de *La giustizia* di Del Bò non si limita a realizzare una sorta di *actio finium regundorum*, atta a chiarire il concetto di giustizia; la perimetrazione del concetto, così come proposta in questo testo, delinea altresì un orizzonte entro il quale possono collocarsi percorsi e prospettive; non si arresta né si esaurisce entro il piano definitorio; non si limita a consentire di rischiarare la giustizia, offrendo un criterio valido per stabilire quali siano le questioni di giustizia; consente anche di identificare le condizioni di possibilità della giustizia e tratteggia quindi lo spazio di senso di una giustizia possibile.

³³ Del Bò, *La giustizia. Un'introduzione filosofica*, cit., p. 31.